

L'IDEA

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI

“ Cedere al nemico e non fiatare, mentre da ogni banda si leva tanto schiamazzo per opprimere la verità, è proprio d'uomo infingardo e dappoco, ovvero che dubita della verità dei principi che professa. „ (LEONE XIII)

Alla scoperta della Democrazia

IL PERCHE' DI UN DISORIENTAMENTO

Uno dei torti più gravi del fascismo è quello di avere, durante più di vent'anni di regime, impedito la formazione politica delle nuove generazioni. I giovani venuti su attraverso le organizzazioni statali e l'inquadramento del partito, educati in una scuola completamente asservita alle speculazioni dottrinarie e culturali (povera cultura fascista!) della dittatura, si sono improvvisamente trovati di fronte agli avvenimenti decisivi di questa guerra e hanno provato un senso di profondo disorientamento.

Che l'impalcatura di carta pesta e di gesso colato mettesse in luce, sotto i duri colpi della realtà internazionale, la boria e la nullità dell'architettura politica fascista fu già una bella disillusione. Bastarono i pochi insuccessi nell'avventura greco-albanese a rivelare la inefficienza d'un esercito in cui la tessera del partito era condizione primaria e indispensabile per fare carriera indipendentemente dalle capacità militari; l'impreparazione logistica e di armamento, dopo tante strombazzature dal balcone di palazzo Venezia, applaudite e gustate soprattutto da quelli che, dietro le quinte, speculavano sui materiali e sulle forniture, in combutta con le gerarchie.

Venne poi lo sprofondamento dell'impero e in fretta e furia il fascismo dovette passare in soffitta il sole apparso sui colli fatali e il saluto staraciano al « fondatore ». Fu quindi il turno della spada dell'Islam che Mussolini, aveva incautamente e con la solita faccia da attore cinematografico impugnato puntandola verso l'Egitto: non si è trovato un rigattiere che la volesse per un soldo di rame prebellico. Con lo sbarco americano sulle coste algerine, anche i ragazzi di « Libro e Moschetto » hanno cominciato a chiedersi se, per avventura, la politica internazionale del duce, che aveva promesso la fascistizzazione dell'Europa entro il 1942 non fosse alquanto scombinata. E quando, come i ladri di Brescia, i gerarchi del Gran Consiglio mandarono a gambe all'aria il caporale-maresciallo e i fascisti si squagliarono come neve d'agosto, i gio-

vani ebbero la prova provata che erano stati turlupinati da una solenne montatura che il popolo italiano ebbe il torto di tollerare, un po' per pigrizia, un altro po' per paura di peggio, infine per ingenua convinzione che le cose non sarebbero mai state portate all'estremo e che, in ogni caso, la monarchia avrebbe fatto il suo dovere mettendo, al momento opportuno, il duce a quella porta che egli, in un discorso del tragico momento del delitto Matteotti, aveva promesso di non sbattere quando il re lo avesse congedato.

Nel periodo badogliano cominciarono a leggere sui giornali e sentire discutere di partiti e di democrazia. I poverini stralunavano gli occhi e non ci capivano nulla. La propaganda fascista aveva piantato loro nel cranio che l'Italia prima del 28 ottobre 1922 era una verminaia fetente, che lo Stato non può esistere senza un duce, che la colpa più grave per un cittadino era quella di essere senza tessera e con idee diverse del padrone di casa, il quale — lui, e lui so-

Il cittadino nuovo

Perchè la nostra Patria libera possa vivere, perchè la sua vita sia finalmente armonica e serena, bisogna preparare il cittadino nuovo.

Compiere una severa ricognizione su noi stessi; rifarci alle eterne tavole dei valori cristiani; ricostruire l'Uomo, creatura di Dio, nella pienezza della sua dignità, nella libera manifestazione della sua personalità; e che viva, sia in privato che in pubblico, nutrito da una morale unica.

Tutta la vita nuova sia proiezione dell'attività di quest'uomo: dalla famiglia al sindacato, al Comune, allo Stato.

Tutti i programmi dei partiti operanti nella vita pubblica ed in particolare il programma della Democrazia Cristiana divengano soluzione morale dei problemi politici, sociali ed economici, siano essi il salario familiare, la piccola proprietà, la mutualità e previdenza, la cooperazione, il lavoro delle donne e dei fanciulli, la vita autonoma comunale e regionale, lo Stato protettore e custode.

Così che tutta l'attività dello Stato sia permeata da tale morale.

lo, per tutti — aveva sempre ragione. Come i canarini allevati in gabbia non sanno volare nel cielo aperto e muoiono di fame se vengono lasciati liberi, così i nostri giovani, trovatisi di colpo senza le dande del fascismo, si sono sentiti mancare sotto le ginocchia.

I quarantacinque giorni sono stati troppo brevi (colpa della monarchia e dei quadri dell'esercito composti nella maggior parte di generali e colonnelli messi su dal fascismo, incapaci di assumere atteggiamenti coraggiosi e impegnativi nei momenti cruciali, come nei giorni dell'armistizio) per apprendere che cosa fossero democrazia e libertà. Molti di quei giovani si chiedono ancora, confusi e smarriti, che cosa significhino quelle due parole.

DEMOCRAZIA E LIBERTA'

Eppure si tratta di parole e idee che hanno parecchi millenni di vita!

Significano semplicemente questo: che una nazione, composta com'è di tante varietà di persone, di condizioni e di volontà, è veramente civile non quando si accascia vilmente nella condizione di una folla di schiavi o di un gregge di pecore; ma quando si sceglie, secondo i propri desideri, i suoi interessi, le sue vedute, gli uomini ai quali delega i poteri di governare, fare leggi, determinare i bisogni finanziari, le tasse e le imposte, far rispettare i diritti comuni pubblici e privati, punire chi fa male e premiare chi fa bene.

E significano anche questo: che chi è al governo o detiene un pubblico ufficio non dev'essere un padrone, non deve atteggiarsi a comandante, non può vantare diritti e privilegi straordinari. Egli deve essere e sentirsi soltanto un incaricato della nazione, un funzionario, una persona di fiducia messa dai suoi concittadini a servizio del bene comune; e, come tale, egli ha dei doveri superiori a ogni altro cittadino ed è responsabile delle sue azioni non appena verso Dio e la propria coscienza, ma anche verso la nazione.

Il potere cioè non scende dall'alto sul popolo; ma dal popolo ascende verso l'alto.

La repubblica sociale italiana non è una vera repubblica appunto perchè ha

per capo un uomo che si è messo di suo arbitrio a quel posto, senza che nessuno (all'infuori di Hitler) ve l'abbia chiamato e gli abbia affidato il mandato di reggere gli italiani. La repubblicetta di Mussolini è un principato, una signoria personale d'un avventuriere mal liquidato. Non la prendono sul serio neanche i tedeschi, che l'hanno fatto strumento delle loro rapine d'occupazione. L'unico che ci crede è, probabilmente, appena lo scomunicato don Calcagno...

E I PARTITI?

Conseguenza della concezione democratica sono gli aggruppamenti di masse detti partiti, i quali radunano uomini delle stesse opinioni e le fanno valere attraverso il gioco delle elezioni. Nemmeno essi rappresentano la volontà di tutta la nazione: esprimono soltanto il parere di una parte, il punto di vista di un certo numero di cittadini, di fronte ai pareri e punti di vista di altri partiti e individui. Libertà di parola, di stampa, di riunione permettono che le varie opinioni vengano presentate, discusse, vagliate, accettate o impuginate, prima di passare ai voti che decidono della maggioranza, ma solo per un certo tempo, poichè nuove discussioni e nuove votazioni possono cambiare uomini e programmi di governo.

Questi cambiamenti continui della politica scandalizzano i nostri giovani inesperti. Invece sono il segno migliore della maturità di un popolo, della coscienza di una nazione continuamente in cerca di migliorare ed ascendere, mai curvata sotto il bastone o il manganello di un padrone, mai convinta che chi comanda ha sempre ragione, ma invece ben persuasa che venti occhi e dieci teste vedono meglio e meglio pensano di un occhio solo e di una sola testa, che la critica costruttiva, l'opposizione intelligente, il consiglio coscienzioso degli avversari sono indispensabili a chi ha in mano le redini dello Stato, che — infine — un popolo il quale ha bisogno di essere periodicamente salvato da un dittatore è un branco di imbecilli indegno di figurare tra le nazioni civili.

ONORE AL CLERO ITALIANO

La morte del Vescovo di Faenza.

Mons. Antonio Scarante, da 15 anni Vescovo di Faenza, all'avvicinarsi della guerra alla sua città, non volle abbandonare la Diocesi e il suo popolo. Fino all'ultimo Egli fu buon Pastore, riuscendo ad ottenere la liberazione di tre ostaggi, condannati a morte dai tedeschi. Nel corso di un combattimento tra carri armati, il Vescovo cadde colpito da un proiettile. (dal « Popolo »).

Vittima eroica della carità cristiana.

Don Nicola Peluffo, curato di Vado Ligure, colpevole recidivo del... delitto di soccorrere le famiglie dei deportati e dei patrioti, arrestato una prima volta lo scorso anno, di nuovo nel febbraio scorso, fu lasciato libero il 7 marzo. La notte sul 9 marzo, è stato assalito nella sua abitazione, trascinato fuori e trucidato a colpi di mitraglia da banditi fascisti. I giornali, con un laconico e cinico comunicato, hanno tentato una immonda speculazione, attribuendo il delitto ai « fuori legge ». Ma un manifesto del C. L. N. di Savona e uno dei patrioti della brigata di Vado hanno sfatato la menzogna, esaltando la nobile figura del Sacerdote martire. Non occorre dire che il funerale fu un trionfo. (da « In linea », giornale dei Gruppi Femm. D. C. della Liguria).

Un paladino della Repubblica Sociale Fascista

Volete definire l'Avv. V. Rolandi Ricci? Ecco: l'uomo dai tanti anni e dalle chiacchiere in proporzione. Nel leggere i suoi scritti, l'unico divertimento possibile è l'enumerare le sue citazioni. Anche nel parlare, dicono, infiora il suo eloquio di simili amenità sentenziose e moraleggianti. Non che ci abbiamo a ridere su questa innocua mania senile; s'accomodi pure e buon pro' gli faccia! Solo che a volte ci vien fatto di domandarci se vive per sfoggiare le sue cognizioni mnemoniche, o invece le sputi fuori per vivere. Libero anche in questo: ma la faccia finita una buona volta coi suoi sermoni e colle sue insulse gremiadi! Ha taciuto le sue tendenze per tanto tempo; continui a tacere. In fondo fa la figura di chi, messo da parte ai tempi in cui tutti mangiavano a quattro ganasce, ora si vuol far sentire per sfogare un sacco di bile.

Che ci possiamo fare noi se egli, l'esimio avv. V. Rolandi Ricci, nulla ha avuto dal fascismo? Anche noi abbiamo avuto nulla e ce ne stiamo quieti, paghi solo di non aver contribuito a dilapidare le proprietà della Patria. Ma (siamo maligni?) questo piagnucolare del paladino della Repubblica ha il suo scopo; scrive le sue tiriterie sui giornali e gli

son pagate a un tanto alla riga (che sia per questo che moltiplica le citazioni? Si sa più lunghe sono e più quattrini fruttano!). Oh! che vuol rifarsi del tempo perduto? Come spiegare in altro modo la frequenza del suo nome sui giornali? E si che le idee son sempre quelle... A meno che non ci sia che troppa poca gente disposta a scrivere per la Repubblica: si sa, in mancanza dei puldri si fan trottare gli asini...

All'avv. V. Rolandi Ricci dà proprio fastidio l'agire del Papa. Che ne sa o che pretende di sapere l'esimio signore sulle mire temporalistiche di Pio XII? Troppo comodo attribuire tendenze e intenzioni per poi accanirsi a colpire. Conosciamo il gioco, signore mio, e non ci stiamo.

A meno che non lo strugga una malcelata aspirazione di insegnare a Pio XII a fare il Papa? Non sarà certamente l'avvocato di Sirmione, manco in combutta con l'altro di Cremona e del suo tirapiedi, lo scomunicato Don Calcagno, non diciamo a spiantare o demolire, ma neppure a scalfire la roccia del Vaticano. Tempo perso, caro signore: troppa gente ci s'è provata e s'è spuntata le corna. Nè pianga lagrime inutili sull'avvenire della Chiesa; chi la governa sa quel che fa.

Ci è permesso darle umilmente un consiglio? Torni, torni, se può, a trattare le cause degli uomini, chè le cause di Dio sono in buone mani.

L'ULTIMA TRUFFA

In fretta e furia, come si conviene a gente che ha l'acqua alla gola e sente avvicinarsi l'ultima ora, il momento tremendo del rendiconto, i capoccia della buffa e tragica repubblica fascista fanno piovere i provvedimenti per la socializzazione. Naturalmente nessuno ci crede.

Tutti sono perfettamente persuasi:

1) che la socializzazione è una trovata politica con la quale Mussolini fa un estremo tentativo di accaparrarsi la adesione del popolo minuto e dei lavoratori;

2) che tra poco tempo la repubblica ed i repubblicani saranno spazzati via e con loro crolleranno tutte le disposizioni, le leggi e i regolamenti tirati fuori a scopo demagogico durante la lunga agonia dell'Italia settentrionale.

I problemi del lavoro e della proprietà privata, dell'industria, dovranno essere risolti e lo saranno dopo la scomparsa definitiva del fascismo. La soluzione non dovrà venire ancora una volta dall'alto, ma dal basso, dal popolo stesso che farà sentire la sua voce attraverso la libera manifestazione del pensiero e della parola, esaminati gli elementi economici della reale situazione, e tenuto calcolo dei veri bisogni degli operai, dei mezzi adatti per raggiungere il miglioramento della loro condizione e l'avvicinamento al capitale che è, in fondo, la loro aspirazione più sentita.

Non è tuttavia inutile chiedersi se, per caso, il fascismo, mediante la frettolosa socializzazione, non miri a qual-

che meta più lontana. Non manca infatti chi sospetta che Mussolini, di fronte al crollo ormai inevitabile della Germania e all'avvicinarsi delle armate russe verso l'Adriatico e Trieste, voglia dare una mano di vernice comunista alla repubblica per poter dire domani a Stalin: Caro compagno, anch'io sono bolscevico. Trattiamoci da vecchi amici.

E' molto difficile che il *barbison* di Mosca si lasci così facilmente prendere nella rete fascista; ma non è improbabile che a Vedano al Lambro lo si spera.

Uno scopo più probabile della socializzazione è invece quello di svuotare, con la brusca sterzata a sinistra, dopo un ventennio di corporativismo che fu la manna degli speculatori, l'attività e il programma del partito comunista, mostrando al popolo che il fascismo sa arrivare al traguardo con qualche minuto di vantaggio sul comunismo, ed è quindi perfettamente inutile per gli operai fare i comunisti, quando si possono raggiungere gli stessi risultati e più presto mettendosi coi fascisti.

Noi, che non siamo comunisti, non sappiamo come la pensano in proposito i « compagni » di Togliatti. Abbiamo però l'impressione che la manovra non riesca: non solo gli operai non si fidano del fascismo anche se si ripresenta verniciato di rosso fiammante, ma sanno benissimo che la socializzazione è semplicemente una lustra, una gherminella, un imbroglio.

Due o tre operai immessi in un consiglio di amministrazione di una azien-

Per le giovani demo-cristiane

da non rappresentano alcun beneficio, alcuna possibilità di miglioramento per la massa lavoratrice, oggi che le industrie sono boccheggianti per mancanza di materie prime da trasformare in manufatti.

Gli anni grassi sono passati; dopo le mangerie fasciste, i magazzini sono stati assorbiti dalle requisizioni dei tedeschi; i macchinari sono logori e senza possibilità di sollecite riparazioni. Un tremendo pericolo minaccia la classe operaia: la disoccupazione totale con le industrie ferme, senza lavoro e senza materie prime. E quegli spudorati chiamano gli operai a socializzare tanta miseria. Quando gli utili c'erano, le aziende servivano a Mussolini ed ai suoi compari abili accaparratori in proprio di cospicui pacchetti azionari, magari con denari dello Stato; ora che di utili non ce ne sono più, e non ce ne saranno più per diverso tempo, anche perchè, rifacendoci pure all'esperienza dell'altra guerra, si dovranno investire ingenti capitali per distruggere l'economia di guerra e creare una nuova economia di pace, ora che la bazza è finita ed i grattacapi arrivano, si chiamano i lavoratori a partecipare alle avversità con la socializzazione.

La socializzazione in queste contingenze è semplicemente una truffa — l'ultima truffa — che il fascismo vuol giocare all'Italia settentrionale prima di sparire.

Ma è anche la sua ultima illusione e il segno più evidente della sua disperazione.

Quando i nazisti si ritirano

Abbiamo dato nel numero precedente alcuni dati sulle devastazioni operate dai tedeschi, nella ritirata dalla Toscana. Non avremo certo sperato che la stampa fascista ci avrebbe, di lì a qualche giorno, reso il servizio di farcene conoscere, e con precisione, altre. Vedete il « Corriere della Sera » del 4 aprile u. s. Ci dice che in Umbria, Lazio, Abruzzi, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, il terreno agrario devastato fu di ettari 174.241; furono distrutti 2.580.693 olivi, 555.853 viti, 6.385.144 altre piante legnose, 178.791 vani di abitazioni rurali, 1.382.021 metri cubi di magazzini, silos, edifici per bonifica, 10.000 motori e macchine agricole, 107.791 impianti di cantine, oleifici e caseifici. Diamo pure parte notevole nella distruzione all'inevitabile effetto del passaggio della guerra, ma restano all'evidenza confermate le informazioni date dai profughi da quelle regioni dell'opera satanicamente distruttrice dei germanici, che si divertivano a far saltare gli olivi colle bombe.

Naturalmente i giornali fascisti ne danno la colpa agli eserciti alleati!

* * *

Attenzione che da noi non succeda altrettanto... E' perciò benemerito della causa comune chi occulta merce per non lasciarla portar via. Chi poi a suo tempo impedirà che sia allagata la nostra campagna, o impedirà che le mine poste dai tedeschi (purtroppo spesso con l'aiuto dei fascisti) distruggano le centrali elettriche che significano lavoro e pane per noi nei prossimi anni, concorrerà decisamente alla salvezza della Patria e avrà diritto alla gratitudine di tutti.

Si dimostrerà invece traditore della Patria chi per ignoranza o per avidità di guadagno o per livore di parte aiuterà lo straniero ad asportare merce o a distruggere macchine, fabbriche, centrali elettriche che dovrebbero servire al popolo italiano per superare la crisi del dopo guerra, che per le già troppe distruzioni avvenute, si prevede gravissima.

Nel numero precedente una nostra compagna ha posto con ardore ed entusiasmo le linee generali che le donne italiane devono seguire in questi tempi. E' stata come una squilla per una grande, nobile, incruenta battaglia. Per il buon esito di essa occorrono però nella diuturna fatica delle direttive precise e pratiche. Vorrei perciò dire qualche cosa nei riguardi delle studentesse e signorine casalinghe, riservandomi di dire altra volta quanto penso possa interessare l'impiegata, l'operaia e la donna madre.

L'ambiente studentesco femminile è sempre stato indifferente alla politica e se ha partecipato a dimostrazioni o cortei, l'ha fatto con troppa leggerezza. Per quanto attualmente la partecipazione alla vita politica sia difficile e pericolosa, la giovane studente non deve assolutamente estraniarsi da essa, deve sentire non solo il diritto, ma il dovere di partecipare alla rinascita della Patria. Come? Non partecipare a dimostrazioni o cortei che non siano espressione dei propri

ATTENTI AI PORTAFOGLI !!

Evidentemente i gerarchi repubblicani (non per niente si chiamano ancora fascisti!) hanno fretta di riempirsi le tasche di molto danaro perchè sia meno duro l'imminente domani.

Inaspettato ed improvviso come un tradimento, è uscito il « Riscatto obbligatorio dell'Imposta Straordinaria Immobiliare »: di colpo, entro il 18 aprile, i contribuenti dovrebbero pagare la cifra integrale delle sedici annualità che mancano ad estinguerla, senza (s'intende) il più piccolo sconto, sebbene il governo fascista avesse a suo tempo gravato il piano di ammortamento di una notevole quota d'interessi a suo favore. In compenso le Banche sono autorizzate ad anticipare ai contribuenti il danaro occorrente al tasso del 5%.

Così Pantalone, due volte pantalone, salassato abbondantemente dal fascismo, paga un doppio interesse sul danaro che gli fu rubato! L'operazione, come vedete, non manca di... eleganza!

In compenso, il pseudo-governo fascista lascia ai contribuenti le cartelle del Prestito Immobiliare che dimentica di rimborsare, e la speranza (ahimè, quanto illusoria!) che il vero governo italiano, che ormai sta per prendere anche da noi il posto del falso, le abbia a riconoscere.

Così l'operazione diventa almeno tre volte truffaldina!

Al ladro che pretende il mio portafoglio, se posso, rispondo con una bastonata!

Ai ladri fascisti gridiamo sul muso: Ah, no! Questa volta non paghiamo più! Basta! E' ora di finirla!

Tanto: chi darà a loro il tempo di attuare le minacciate sanzioni?

sentimenti, non solo, ma non lasciar passare occasione senza fare tutto il possibile (naturalmente senza esporsi inutilmente alle rappresaglie dell'assolutismo) per onestamente reagire e dimostrare il proprio dissenso da opinioni dannose per la nostra Patria e la nostra Religione.

Per le signorine casalinghe si possono ripetere, per quanto riguarda il passato, le stesse osservazioni fatte per le studentesse. Certamente esse sono state anche più assenti dalla lotta politico-sociale, poichè non è partecipare alla vita politica il lasciarsi d'autorità iscrivere ad un partito (giovani o donne fasciste) e andare qualche volta a cortei comandati o a qualche assemblea per ricevere ordini. Questo modo di vivere e lasciare fare ci ha portato ad avere una parte di responsabilità se i nostri fratelli e i nostri fidanzati sono stati portati a morire per una guerra non sentita o deportati ai lavori forzati in terra straniera. Tutte devono d'ora innanzi assumersi coscientemente la responsabilità dei propri atti e delle proprie parole; diffondere la convinzione che dalla nostra presa di posizione di oggi dipende il nostro domani. Per la giovane democratico-cristiana sia sforzo quotidiano la difesa della famiglia, dell'educazione, della religione, della libertà politica di ognuno e di tutti. Nell'attuazione di questo programma dobbiamo usare la più grande energia, fermezza e costanza, senza però dimenticarci di portare nella lotta la nota gentile del nostro animo femminile e stancarci di predicare l'amore e la generosa sopportazione in tempi in cui l'odio imperversa.

Lagrime e fiori per gli eroi

Achille ha ucciso Ettore e sul cadavere del nemico finalmente morto sfoga tutta la sua crudeltà e la furente gioia di vendetta.

Ma ecco che Priamo, il vecchio padre, spinto dall'affetto paterno e dall'inconsolabile dolore, si prostra alle ginocchia del fiero uccisore e lo supplica, per quanto ha di più caro, di concedergli il caro cadavere per rendergli gli estremi onori. E il crudele Achille, dinanzi a quel padre in lagrime, si commuove e gli rende il corpo esanime.

Questo avveniva nel mondo della leggenda e del mito, quando il Cristianesimo non aveva ancora insegnato la sua parola di carità, ma l'onore e i defunti era già sacro dovere per tutti i popoli, barbari o civili che fossero. Ora non più.

Nel secolo del progresso, si uccidono vigliaccamente giovani e fanciulli, se ne abbandonano i cadaveri sulle strade e sulle piazze, se ne vietano i funerali, si pretende di comandare al cuore di non piangere e se ne mena vanto come d'un gesto di eroismo.

Se il padre implora a mani giunte che gli si renda il cadavere del figlio, lo si scaccia col fucile spianato; se la madre vuol prendersi fra le braccia la creatura, che è sua, e portarla lei nel cimitero e coprirla lei di fiori e di lagrime, la si disprezza qual pazza che dica cose folli!

Fin quando credete, o stranieri assassini e italiani vigliacchi, che vi sia lecito insozzarvi le mani di sangue innocente, sfogare la vostra rabbia su un popolo che soffre e che lotta per scuotere il giogo? Che vi possono nuocere le salme ormai? Ma voi temete le manifestazioni della folla anonima, che sono la vostra condanna; voi volete soffocare la voce di quei morti, che dal mondo ultraterreno gridano la vostra abiezione; quei volti sbiancati, che parlano della

vostra selvaggia barbarie, vi fanno tremare.

Per questo ordinate che si seppelliscano subito, come cani, e imponete al popolo, che ha visto, di non piangere, e proibite che si ornino di fiori le salme e le tombe.

Ma questo popolo vi disprezza, e attende l'ora della libertà per recare quei morti in trionfo e dar loro gli onori, che vigliaccamente negate ora.

E voi, tedeschi e fascisti, che non l'avete il cuore, non potete impedire a noi di versare le lagrime del nostro cuore su questi Morti, caduti per la libertà.

Gli occhi non ce li potete asciugare ora, e i fiori glieli getteremo a piene mani, un giorno, del quale ormai spunta l'alba!

A proposito di "aconfessionalità",

Il numero degli amici che anche come hanno commentato la dichiarazione relativa all'aconfessionalità del movimento democratico cristiano, e soprattutto il tono col quale l'hanno fatto, mi lascia molto dubitoso nell'apprezzamento dell'opportunità della dichiarazione, anche in considerazione degli effetti deprimenti che ha provocato in tanti amici che al movimento dedicano cure e fatiche in periodo di gravi difficoltà e non lieve rischio.

Come interpretare il comunicato de « Il Popolo » sulla « aconfessionalità » del movimento? Il pensiero degli amici del Comitato Esecutivo A. I. è sinteticamente espresso e dal contesto mi pare si possa dedurre in chiare parole il concetto che il movimento D. C., pure ispirandosi nel suo programma ai principi del Cristianesimo, apre le porte a tutti indistintamente coloro che vogliono entrarvi, alla sola condizione di accettarne il programma.

Ora, sul significato di « aconfessionalità » è certo il caso d'intenderci. Ci son parole che subiscono una sorte evolutiva, e, per il fatto d'essere passate dal loro significato preciso a quello convenzionale attraverso diverse tappe, ognuno finisce per attribuire loro quello che vuole.

Non staremo a rilevare il grado della appropriazione del termine al caso nostro, italiano; nè vogliamo abbandonarci ad alcuna reminiscenza in proposito.

Poichè queste riflessioni hanno una portata puramente personale, dirò che mi sembra ovvio sia possibile interpretare il termine, solo nel senso che il movimento D. C., pure ispirandosi ai principi cristiani, agisce però sotto la propria intera responsabilità e in perfetta libertà, senza legami o dipendenze di sorta colla Chiesa e la sua gerarchia, delle quali non intende in alcun modo implicare la responsabilità, così come non ha alcuna pretesa di vincolare la coscienza dei singoli credenti — in quanto tali — al proprio programma politico e sociale.

Più in là non mi pare sia logicamente possibile avventurarsi. La eventuale deduzione dell'indipendenza dalla valu-

tazione morale dell'atto politico, dovrebbe sembrare arbitraria e sarebbe in realtà da respingersi nettamente, oltre che per gravi intuitive ragioni, anche perchè equivarrebbe a disancorare l'azione politica dalla norma morale. Alla stessa guisa in cui, per converso, la mancata differenziazione in ragione di una concezione e di una valutazione morale, equivarrebbe a svuotare d'ogni senso la premessa circa « l'ispirazione cristiana » del movimento.

Fermo pertanto il concetto che il movimento D. C. non è, nè intende essere, un organo od anche semplicemente una espressione diretta della Chiesa, e afferma la propria responsabilità e la propria libertà d'azione nel campo politico-sociale, rimane, io credo, da affermare che esso intende tradurre la sua ispirazione cristiana nel compito di realizzare nella società i postulati sociali cristiani.

E a questo punto, ognuno rileva l'assurdità di un'eventuale pretesa di prescindere dalle indicazioni dei Sommi Pontefici in materia sociale e dagli insegnamenti della scuola sociale cattolica.

L'adesione al programma della D. C., come non può trascurare ideologicamente questa premessa, non può nel campo morale trascurare quella di una tendenziale coerenza tra idee e vita che non renda, o assurda, o vuota di significato, l'adesione stessa.

Quest'accentuazione del dato morale non può che tornare di grande vantaggio al movimento, sia salvaguardando la realizzazione del programma, sia rendendo difficile qualunque deviazione dell'intero movimento stesso, il quale, ripetiamocelo, deve distinguersi, non soltanto per le sue caratteristiche di programma, ma altresì per le garanzie morali che sono implicite in una democrazia che si definisce cristiana e che non intende dare a questo attributo il valore di... « quelle scatole che si vedono ancora in qualche bottega di speciale, con su certe parole arabe, e dentro non c'è nulla; ma servono a mantenere il credito alla bottega »...

Ci socializziamo ?

Carissimo Giacomino,

E' una faccenda seria dirti che cos'è socializzazione.

Ho letto e riletto in proposito per coglierci qualcosa di chiaro le ultime novità: « La dichiarazione sociale presentata al duce dal direttorio del partito ».

Mi ero proprio proposto di essere buono: ma non mi è stato possibile. Ho fatto in pezzi il giornale. Ora sono più calmo e credo di poterti dare un'idea.

Mi domandi che cosa è « Socializzazione ». Sai chi è il Fascismo? Ebbene, tale più o meno è la socializzazione. E a un uomo intelligente come te, basterebbe così. Ma chiarisco. La socializzazione è l'ultima « posa da eroe » di un partito che tramonta! Lanciare al mondo un programma sociale prima di morire è un onore e non è di tutti. Mania, se vuoi: ma è umano e bisogna saper compattare.

Ho conosciuto un baritono fallito, decrepito ormai di età e di vizi, che, proprio pochi istanti prima di spirare, si rizzò in uno sforzo pietoso sulle braccia e tentò un pezzo dell'« Aida ». Era orribilmente stonato! Eppure morì contento, perchè convinto di salvare l'onore, gettando uno sprazzo sui fallimenti passati.

E' il caso nostro: si tratta di un eroe fallito che intuisce la fine per decrepitezza di età e di ingiustizie. Oggi si rizza con una posa pietosa e ridicola, mettendo fuori un torace imbottito di ovatta, e tenta il suo ultimo lampo di genio: « Socializzazione! ». Non importa che fuori sieno botte da orbo su tutti i fronti; non importa che all'orizzonte nemi di fiamme si addensino portando la sua fine: quello che è necessario è morire con onore, gettando un programma sociale, sopra un passato così vergognoso. E' orribilmente stonato! Non importa: bisogna saper compattare.

Gravi conseguenze non ne verranno. Oggi l'operaio si è fatto più furbo; dopo tante bastonate, non è più disposto a leggere in « Socializzazione » giustizia e benessere. Per un istinto strano (forse forza d'abitudine) vi legge solo « fame e ingiustizia »!

Sii buono!

tuo Fido

5 aprile 1945.

PER FINIRE

Pasqua sera, a Meda, gran subbuglio nel locale distaccamento della SS Italiana. Il sergente, radunati i suoi uomini, comunica che la Germania ha chiesto l'armistizio (non si ricordava che era il primo d'aprile e ci aveva creduto senz'altro) e conclude col « Si salvi chi può! ».

Fuggi fuggi generale. I militi trovano modo di mettersi in borghese o di riparare nelle case dei privati e di nascondersi.

Qualche ora più tardi, le pattuglie rastrellano il paese alla ricerca delle pecorelle sbandate e non le hanno ancor oggi ritrovate tutte.

E si tratta di SS!